

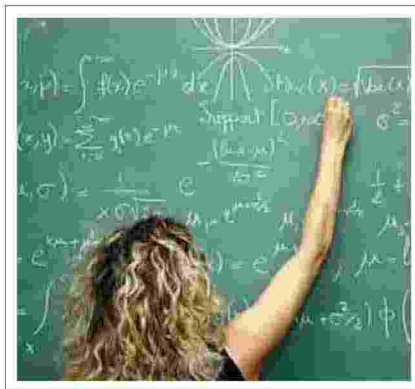
COMMENTI E OPINIONI

I (pochi) laureati non scelgono la via dell'insegnamento

LAUREATI IN MATEMATICA MERCE RARA E PREZIOSA

GIUSEPPE BERTAGNA - Docente di Pedagogia generale Università di Bergamo

È dal 1963 che mancano, in Italia, laureati in matematica che scelgano l'insegnamento come prima scelta professionale e di vita. Negli ultimi decenni, poi, in maniera proporzionale al ridimensionamento dell'immagine sociale ed economica degli insegnanti, la carenza è diventata una vera e propria emergenza nazionale. A parte le eccezioni che trasformano alcuni nostri giovani in una «merce» matematica pregiata (si pensi, ad esempio, alla medaglia Fields, in pratica il premio Nobel per questa disciplina, assegnata quest'anno, dopo ben 44 anni, ad un matematico italiano di 34 anni, Alessio Figalli, che insegna però al Politecnico di Zurigo), non può stupire, quindi, che la preparazione matematica dei nostri concittadini, che hanno frequentato le scuole negli ultimi 55 anni, lasci parecchio a desiderare. Ed è un eufemismo. Lo dimostrano, impietose, le statistiche internazionali come l'ultima indagine Piac o il Rapporto Ocse Pisa 2018. L'analfabetismo matematico degli italiani adulti è, infatti, quasi catastrofico. Basta semplicemente chiedere in giro a qualcuno se $3/6$ è maggiore o minore di $1/2$ per accorgersene. Le piante crescono dritte dall'inizio. Si dissipano, peraltro senza successo, risorse ed energie eccezionali a volerle raddrizzare quando sono cresciute storte e bitorzolute. Da qui l'importanza fondamentale dell'istruzione primaria. È tra i 3 e gli 11 anni, infatti, che si gettano le basi per una competenza matematica degna di questo nome. Le scuole successive potranno solo svilupparla ed approfondirla. Se mancano queste basi sono grossi dolori. Gli insegnanti di scuola dell'infanzia e primaria giocano quindi un ruolo importantissimo nel progetto di restituire

**Laureati.** I matematici sono richiesti dal privato

al nostro paese quella cultura matematica che fenomeni come la globalizzazione e l'avvento delle nuove tecnologie rendono, oggi, ancora più indispensabile per la stessa comprensione del mondo che ci circonda. Non si può, dunque, che salutare con compiacimento la pubblicazione del volume «Istituzioni di matematica. Teorie e attività per la scuola dell'infanzia e per la scuola primaria», Edizioni Studium (Roma 2018) appena pubblicato da due giovani bresciane, Francesca Baresi e Laura Montagnoli. Dopo la laurea in matematica alla Cattolica di Brescia, ambedue, in anni diversi, hanno frequentato il dottorato di ricerca con una tesi in didattica della matematica presso l'università di Bergamo. Vincitrici di concorso, sono poi entrate come docenti nei licei, ma insegnano ormai da anni nel corso di laurea magistrale in Scienze della formazione primaria rispettivamente dell'università di Bergamo e di Milano. Svolgono, quindi, il gravoso, tanto

delicato quanto indispensabile, compito di formare le educatrici e i maestri del futuro ad insegnare come si deve la matematica. Il testo è, tuttavia, anche una specie di verifica delle competenze matematiche dei docenti in servizio: se, leggendolo, non lo comprendono e nemmeno riescono a svolgere bene le attività laboratoriali che accompagnano i vari capitoli, significa che, in un'azienda privata, o sarebbero invitati a fare altro mestiere o sarebbero costretti a mettersi d'impegno per aggiornarsi. Il testo illustra in maniera chiara e semplice le basi teoriche della logica, dell'insiemistica, dell'aritmetica, della statistica, della probabilità e delle geometrie piana e tridimensionale. Le propone per insegnarle ai bambini della scuola dell'infanzia come «esperienza» e per gli alunni della scuola primaria attraverso modalità didattiche teoriche corrette, ma non formalistiche, connesse sempre a situazioni reali per sottolineare il legame che intercorre tra i diversi campi della matematica e le esperienze che già in tenera età ogni bambino vive. A chi legge il volume si presenta l'occasione per una solida preparazione disciplinare che consente di affinare non solo il senso critico, ma soprattutto la competenza didattica utile allo sviluppo del pensiero e dell'affettività dei bambini. Sarà poi compito della scuola, come dice il nome, «secondaria» partire da queste basi «primarie» per camminare verso la piena formalizzazione matematica così da lavorare non più sull'esperienza, ma sui simboli matematici che la esprimono e la ordinano. Purtroppo, una competenza che, a 16 anni, solo il 25 per cento dei nostri giovani riesce paradossalmente a raggiungere e a padroneggiare senza deformazioni; e ciò proprio perché non ha appreso la matematica «primaria» attraverso e con la vita.

